



Il giorno del giudizio

Salvatore Satta

[Download now](#)

[Read Online](#) 

Il giorno del giudizio

Salvatore Satta

Il giorno del giudizio Salvatore Satta

[Trovate edizioni con copertine alternative per questo ISBN qui e qui]

Epico e visionario, il romanzo della Sardegna, isola di «demoniaca tristezza». Un'opera capitale della letteratura italiana contemporanea, tradotto in diciassette lingue. «Uno dei capolavori della solitudine e della letteratura moderna» (George Steiner).

Il giorno del giudizio Details

Date : Published 1990 by Adelphi (first published 1979)

ISBN : 9788845907623

Author : Salvatore Satta

Format : Paperback 292 pages

Genre : European Literature, Italian Literature, Fiction, Novels

 [Download Il giorno del giudizio ...pdf](#)

 [Read Online Il giorno del giudizio ...pdf](#)

Download and Read Free Online Il giorno del giudizio Salvatore Satta

From Reader Review Il giorno del giudizio for online ebook

David M says

(Susan Sontag supposedly persuaded Roger Straus to publish this over Eco's the Name of the Rose, thus costing her mentor millions of dollars.)

Nuria Castaño monllor says

Una verdadera delicia.

Robert Wechsler says

This novel deserves a place alongside One Hundred Years of Solitude, The Bridge on the Drina, and Faulkner's novels with respect to the way it creates a world in a teacup of a town.

Satta shows that you don't need magic realism to write an incredible literary historical novel about the town of one's childhood. His almost perfect novel features the narrator's world-weary yet witty, satirical voice; Creagh's beautiful, rhythmic translation; and the characters that populate a Sardinian town a century ago and more.

I would not likely have gotten around to reading this masterpiece had I not been focused on reading Italian literature this year. Don't wait for your foray into Italiana.

Siti says

Pubblicato postumo nel 1977 e scritto da un giurista che per un'intera esistenza coltivò gli studi letterari, l'opera può ascrivere alla condizione giuridica di lascito testamentario non come atto privato ma pubblico. La pubblicazione ha reso nota la grandezza di uno scrittore che in vita fu restio, accantonato il tentativo letterario con "La veranda", a darsi un posto nel mondo delle lettere. Lo stesso Satta, celato sotto le spoglie del narratore, scrive e si augura che un momento di lucidità, prima della morte gli impedisca di mantenere vive e pubblicabili le sue parole facendolo così assurgere a certa immortalità.

E invece il romanzo esce ed esce postumo e ci dona il valore di un'esistenza persa dentro altre 7000, quali gli abitanti di Nuoro agli inizi del Novecento, qui rappresentati.

La voce narrante è lui, un giudice in pensione: si cela tra una miriade di personaggi che fa affiorare dalla sua memoria di vita per dar vita ad un romanzo corale dove unico protagonista è il giudice - metafora della solitudine umana - e unico oggetto il giudizio. Il narratore alterna la sua visione esterna all'ottica interna e presentandoci Don Sebastiano, notaio, e la sua famiglia, una moglie e sette figli, ci cala in un mondo che dal particolare assurge all'universale. E mentre il narratore cerca "di fermare onde di ricordi che si accavallano in un assurdo disordine, come se l'esistenza si fosse svolta in un solo istante", si conosce Nuoro, la sua storia, le sue famiglie, l'importanza della vigna, l'atto della panificazione, il "fiat lux" dell'avvento dell'illuminazione pubblica, il progredire del tempo, dei tempi, degli uomini, dei costumi. E la terra inghiotte gli uomini e le discendenze si succedono e le storie individuali si disperdono in una storia universale e vita e morte si confondono.

Il narratore allora, fatti riaffiorare uomini e ricordi, imborghesito e al limitare della sua esistenza, dal cimitero, ove come in sogno si è recato speranzoso di non essere veduto assurge a "ridicolo dio" e chiama a sé i morti come nel "giorno del giudizio". Scrivendone la storia si sente non tanto demiurgo quanto giudice e prosegue nel far affiorare uomini e ricordi: i maestri, la scuola, l'episcopo, i monsignori... Diventa quindi giudice di se stesso, gli altri lasciandoli all'oblio della storia e della vita, quando il ricordo soggiunge pungente e diventa anche la richiesta di perdono di un figlio che un giorno rifiutò l'atto d'amore della mamma sì da crucciarsene tutta la vita.

L'ottica straniante attinta dal modulo verista completa l'effetto di smarrimento lasciato al lettore che, scoprendo un piccolo fazzoletto di terra abitata da qualche anima, ritrova la peculiarità di una singola esistenza liquefatta nella moltitudine delle altre.

Un libro sulla morte, un libro sulla vita, una riflessione amara sulla condizione umana che a tratti mi ha ricordato Saramago, un libro sulla solitudine della condizione esistenziale, un libro sulla ineluttabilità del destino che forse alla fine assolve Dio dopo averlo a lungo chiamato in causa e a giudizio.

piperitapitta says

Se non si muore, si vive.

Splendido affresco di una Nuoro che non c'è più, rievocata da Satta in questo romanzo per mezzo di pennellate ora più decise, ora appena accennate, che di ritratto in ritratto, come in un'Antologia di Spoon River barbaricina ma nelle quali si ode l'eco della vicina e allo stesso tempo lontana Sicilia del Gattopardo, danno vita ad un'opera ricca di umanità e di sentimenti, di luci accecanti e di ombre cupissime, di vita e di morte.

Non è un libro facile però, bisognerà avere voglia di perdersi per questi luoghi aridi, bruciati dal sole o sferzati dal vento, di sentirsi addosso gli occhi di tutti, lungo il corso, da dietro le finestre o dai tavolini del caffè Tettamanzi; bisognerà calarsi nei pensieri inespressi di chi è abituato a fare i conti solo con la povertà ed il raccolto, di chi come Don Sebastiano, è sempre stato abituato a "tirare le somme" e a non dover mai essere costretto a "cercare il pane migliore di quello di grano", di chi ha chiuso la propria vita alla vita consacrandola ad un dio che la deluderà o ad un marito e ad una famiglia di cui sarà contemporaneamente schiava e regina, o di chi invece riuscirà solo nella follia a ritrovare se stesso, o nel suono delle campane la sua vita; di chi partirà per tornare, di chi tornerà per morire, di chi scoprirà la lettura, la guerra, il continente, la politica, l'amore, l'odio, la vita.

Bisognerà aver voglia di essere di volta in volta, brigante e contadino, maestro e notaio, vescovo e politico, uomo e donna, e poi ancora bambino, canonico, becchino, santa maria, séuna, san pietro, vigna, gregge, terra.

È un quadro che apparirà lentamente ai nostri occhi, che non si rivelerà all'improvviso nella sua compiutezza, ed è proprio questa la difficoltà di lettura, l'assenza totale di fretta perché, nonostante Satta più di una volta cerchi di ricordare a se stesso che la fine è vicina, è un perdersi assoluto nei meandri della mente, è il riaffiorare a volte dolce e a volte straziante dei ricordi e del vissuto, del sentito dire, del tramandato; è il quieto vagare tra le solitudini dei cuori e delle menti; è il testamento di un uomo che sa di avere ormai, davanti a sé, solo il giorno del giudizio e cerca di strappare all'oblio le figure che hanno popolato la sua vita e che riaffiorano come fantasmi nella sua mente perché, in fondo, tutti e nessuno stanno al mondo solo perché c'è posto.

Bisognerà aver davvero voglia di perdersi tra queste pagine, solo così sarà possibile amarle.

Francyy says

La Spoon river sarda, un capolavoro in come disegna i personaggi e il loro ambiente, ma ancora di più i loro pensieri. Una Nuoro datata, ma non sorpassata. Da non perdere

Luigi Tilocca says

Cercando di essere il più breve possibile posso dire che ,nonostante la vastità relativa al numero di scrittori della regione , "Il giorno del giudizio" sia il libro sardo definitivo , l'opera che ne coglie la realtà meglio di qualunque che altra opera che personalmente abbia avuto l'opportunità di conoscere .

Ritengo che il contesto temporale non sia significativo : ciò che conta è il ritratto di una mentalità , di un modo di vivere pensare vedere le cose ,che si tramanda nella nostra regione ed è differente dal resto delle realtà della penisola .

Il libro nasce dall'esperienza di un sardo , nuorese , che ,come capita da sempre e sempre di più con il passare del tempo , viene "sdradicato" dalla sua casa , dalle sue origini , dai costumi per essere proiettato in una realtà nuova e dovercisi scontrare spinto dalla propria volontà o dalle circostanze (Satta per esempio divenne un giurista di livello internazionale) e poi fa ritorno nella sua terra dalla quale ha perso l'appartenza .

"Il giorno del giudizio" nasce da una parte dal dolore profondo e dall'altra da un amore altrettanto viscerale di un uomo verso la propria terra e la propria gente , è una sintesi sublime dei sentimenti che attraversano lo scrittore che si scontrano con una lucidità che non può sopirsi .

S.Satta lo scrisse quasi di getto e questo libro lirico , meraviglioso , doloroso e a volte bonario rappresenta , a mio parere , una lettura immancabile da parte di qualsiasi persona che abbia avuto a che fare con la Sardegna : alcuni passaggi sono pura poesia e ribadisco i migliori mai scritti a riguardo dell'isola .

Le cornici locali e temporali servono soltanto a dare un inquadramento ad una storia , ma la cosiddetta trama non ha nessuna importanza ,è un pretesto perchè Satta riuscisse a dipingere un ritratto immortale di cosa sono i sardi e di che cos'è la vita in Sardegna .

Phillip Kay says

The Day of Judgment (Il giorno del giudizio) by Salvatore Satta. If you haven't read it, do so and you won't be sorry. An elderly man (the story is autobiographical) returns to Sardinia where he was born and bred, and there travels to the cemetery where all his acquaintances and family are buried. His summoning of them up from memory is their 'day of judgment' by which they, and he, exist. Its nothing more than a series of vignettes of life in an isolated community, but has a genuinely deep feeling of compassion while bringing the local life and characters vividly to life. The writing is also tinged with a sardonic humour (am I making a bad pun here?) that I think of as 'Italian' (but I'm an ignorant man). Satta is a famous jurist over there, or was in the 50s and 60s, and the MS was discovered among his papers after he died. Critics have made comparisons to the Leopard. I think he is more like Dante.

Nox says

Troppo contorto, dalla lingua oscura. Faticoso. Abbandonato poco oltre la metà.

Giusy Pappalardo says

Il grande romanzo sardo.

Siamo di fronte ad un libro biblico, terreno, aspro e delicato come il paesaggio della Sardegna. La grande letteratura italiana, a mio avviso, è la letteratura regionale, quella che racconta il territorio e le persone che lo abitano, sempre, imprescindibilmente, umanità che esprime la geografia dei luoghi anche nella propria anima. Chi sono i nuoresi? Sono uomini e donne che sognano ma non sanno cosa sia un sogno. Sono uomini e donne che attendono, che non si concedono quasi nulla, che preferisco vivere per conto terzi, che fuggono la vita pur restando fortemente attaccati al territorio. Una solitudine immensa pervade ogni personaggio, una incomunicabilità estrema, un'incapacità di essere felici. Un cerchio concentrico che forma una spirale tra vivi e morti, legame indissolubile. Le morti raccontate dai vivi come unico atto di resistenza all'oblio, un giudizio dei vivi sui morti in assenza di Dio, anche Dio è morto a Nuoro, ed è morto in casa della più fervente religiosa. Mi ricorda altri libri in cui il cimitero diventa luogo vivo di fantasmi revocati nei ricordi di chi sta invecchiando e ripercorre a ritroso la propria vita attraverso quella degli altri. Alla fine dei conti tutti noi siamo al mondo perché c'è posto, arriva un momento in cui il senso della nostra inutilità prevale su tutto. Come un Dio benevolo, l'autore chiama a raccolta tutti i suoi morti, come nel giorno del giudizio, "per liberarli in eterno dalla loro memoria", "perché la vita non può vincere la morte, né la morte può vincere la vita", tutti inchiodati ad un eterno ritorno, finché qualcuno non ci libererà raccontando di noi. Rendiamo grazie ai vivi.

Aspro come le montagne sarde, dolce come un refolo di vento o come una goccia di miele, si sente la terra della vigna sotto i piedi leggendolo e la disperazione di una comunità di individui soli. Leggetelo insieme alle poesie di Antonella Anedda, le atmosfere si rincorrono, l'anima sarda si fa sentire, ed è un ascolto bellissimo.

Laura ????? says

“[...] i morti sono sciolti da tutti i problemi, meno che da uno solo, quello di essere stati vivi.”

È la storia dei Sanna, dei Mannu e dei tanti “don” che, a torto o a ragione, vivono circondati da un alone di nobile prestigio, ma anche di modesti preti e maestri di scuola, di contadini e pastori e di tutti quei disgraziati che stanno al mondo soltanto perché c'è posto.

È la storia di solitudini e infelicità sepolte, alla pari di molte donne, dietro imposte perennemente chiuse; la storia di miserie, non esclusivamente materiali, e ricchezze centellinate e agognate, anche se, come dice qualcuno, ricco è solo il cimitero; di certezze del passato e illusioni del futuro che, sfiorandosi, incombono entrambe su un presente in bilico precario tra padri e figli.

Sullo sfondo la Nuoro del primo Novecento, nient'altro che “un nido di corvi, [...] come e più della Gallia, divisa in tre parti”, la quale, talvolta con stupore (come per l'avvento della luce elettrica), talaltra con orrore (come in occasione dello scoppio improvviso della Grande guerra che famelica reclama al fronte giovane carne da macello), scopre a poco a poco di essere parte di un mondo più grande che va ben oltre le strade polverose e diffidenti che corrono tra il Corso e i borghi di Sèuna e San Pietro.

Un affresco monumentale, altro aggettivo mi par poca cosa, di una città, di un'epoca e di una umanità travagliata, evocata affinché si liberi del proprio fardello di memorie in un pietoso ed eterno giorno del giudizio.

Noce says

Esiste il contrario del déjà vu. Lo chiamano jamais vu.

Più o meno è come quando ti imbatti in cose o persone che dovresti conoscere, ma a te sembrano nuove.

Questo libro mi ha fatto lo stesso effetto.

Salvatore Satta è un nuorese DOC. E "Il giorno del giudizio" parla di Nuoro, per Nuoro, pro Nuoro e contro Nuoro.

E io a Nuoro ci abito.

E di tutto ciò che c'è scritto nel libro non ho potuto riconoscere niente. E non è solo perché sono troppo giovane per ricordarmi i tempi che furono.

È anche perché i tempi cambiano non solo le cose e le persone, ma anche i modi e il sentire, e il dire, e il fare.

Quel rapporto tra il contadino e la sua terra, io lo posso solo immaginare. La vita errabonda del pastore sotto il cielo ingrato, la posso solo intuire.

L'ozio del possidente che guarda seduto al bar i suoi concittadini, fiero e certo di essere un gradino sopra tutti, non è la stesso del figlio di papà sul SUV che guarda il culo della commessa di Calzedonia ondeggiare per strada.

La costruzione di un ricordo non dev'essere una cosa facile. Soprattutto quando l'inizio della tua vita è rimasto intriso di sentimenti atavici che adesso sono morti insieme all'ignoranza e alla genuinità.

E dev'essere difficile anche ricostruire le vite delle persone che hanno animato i propri ricordi. Si rischia di scoprire cose di se stessi che non ci piacciono. Si rischia di vedere le cose come stanno. E di non rendere giustizia ai morti.

Eppure Satta ce l'ha fatta. Nonostante le sue paure, ha sollevato il velo pietoso di vite miserabili e comunque giuste nel fluire del loro percorso; e le ha deposte piano, ancora una volta, sui loro sepolcri, restituendo loro dignità, quella che gli è stata tolta dallo sguardo "abituato" dei loro contemporanei.

C'è un'introspezione profonda di Nuoro in questo libro, che è la stessa che avrei potuto cogliere negli aneddoti che mio padre racconta di quando era adolescente, ma che non può fare, perché è un dono riuscire a raccontarsi e a raccontare. Nuoro è un'isola dentro un'isola. Adesso lo so. Prima lo sentivo e basta. Ora ne ho la consapevolezza.

Sia lodata la scrittura, che permette di fermare le cose che vediamo sulla carta, e sia lodata la volontà di chi ne vuol far partecipi tutti, anche quando l'autore non ne ha avuto il tempo, o aveva paura di farlo.

"Sono stato una volta piccolo anch'io, e il ricordo mi assale di quando seguivo il turbinare dei fiocchi di neve contro la finestra. C'erano tutti allora nella stanza ravvivata dal caminetto, ed eravamo felici perché non ci conoscevamo. Per conoscersi bisogna svolgere la propria vita fino in fondo, fino al momento in cui si cala nella fossa. E anche allora bisogna che ci sia uno che ti raccolga, ti resusciti, ti racconti a te stesso e agli altri come in un giudizio finale. È quello che ho fatto io in questi anni, che vorrei non aver fatto e continuerò a fare perché ormai non si tratta dell'altrui destino ma del mio."(Pag 267)

Salvatore, mi dispiace solo non aver la tua stessa sapienza e arte nella scrittura e non poter così raccontare il tuo "giudizio finale". Spero che chi ti ha conosciuto e letto, stia cercando di farlo in qualche modo.

Basterebbe anche lo facesse per se stesso. Chiunque dopo aver letto il tuo libro, vorrebbe risuscitare in una storia, come hai fatto tu con le anime di chi ti è passato accanto. Grazie per la memoria che ci hai restituito senza chiedere niente in cambio. Grazie.

Orsodimondo says

DORMONO SULLA COLLINA

Ho ritrovato tutti i personaggi di Spoon River.

Più tutti quelli che là mancavano, se ne mancavano.

C'è l'umanità intera nel libro di Satta, quella che è stata, che è e che probabilmente sarà.

Sono parole scritte sullo specchio, perché tutti ci si possa riconoscere: io ho visto mio padre e i padri, mio figlio e i figli, i miei fratelli tutti.

E ho visto anche me stesso.

Ho avuto voglia di scandire ad alta voce "Ich bin ein Nuorese", anche se con intenzione un po' diversa da quella di JFK.

Nuoro un po' Spoon River un po' Macondo, tra Salina (principe di) e Lampedusa (Giuseppe Tomasi di).

Nuoro chiusissima nei suoi riti solenni, a cominciare dal lavoro, trascende la chiusa isola che la serra, abbraccia *quella cosa ineffabile e senza padroni che è la vita, il mistero pagano della natura che si accompagna al mistero cristiano*, come se tutta l'esistenza si fosse svolta in un solo istante e in tutti gli istanti dalla nascita del mondo.

I suoi personaggi, la sua gente, sia quella che resta che quella che parte per *andare a cercare pane migliore di quello di grano*, si dedica al denaro, all'amore e alla vita. Al contrario del suonatore Jones.

Stanno al mondo perché c'è posto, come direbbe Don Sebastiano?

Di sicuro, tutti devono salire la collina per andare a dormire: in una terra che forse neppure aldilà concederà la pace del riposo.

Il cimitero ha braccia larghe, ma il tempo passa e il posto manca, chi si è amato e chi si è odiato e chi si è ignorato, finiscono tutti uno addosso all'altro, avvinti in un'eternità disordinata da cui forse solo Satta saprà liberarli.

Ma io ne dubito.

*Dove se n'è andato Elmer
che di febbre si lasciò morire
Dov'è Herman bruciato in miniera.*

*Dove sono Bert e Tom
il primo ucciso in una rissa
e l'altro che uscì già morto di galera.*

*E cosa ne sarà di Charley
che cadde mentre lavorava
dal ponte volò e volò sulla strada.*

*Dormono, dormono sulla collina
dormono, dormono sulla collina.*

*Dove sono Ella e Kate
morte entrambe per errore
una di aborto, l'altra d'amore.*

*E Maggie uccisa in un bordello
dalle carezze di un animale
e Edith consumata da uno strano male.*

*E Lizzie che inseguì la vita
lontano, e dall'Inghilterra
fu riportata in questo palmo di terra.*

*Dormono, dormono sulla collina
dormono, dormono sulla collina.*

*Dove sono i generali
che si fregarono nelle battaglie
con cimiteri di croci sul petto*

*dove i figli della guerra
partiti per un ideale
per una truffa, per un amore finito male*

*hanno rimandato a casa
le loro spoglie nelle bandiere
legate strette perché sembrassero intere.*

*Dormono, dormono sulla collina
dormono, dormono sulla collina.*

*Dov'è Jones il suonatore
che fu sorpreso dai suoi novant'anni
e con la vita avrebbe ancora giocato.*

*Lui che offrì la faccia al vento
la gola al vino e mai un pensiero
non al denaro, non all'amore né al cielo.*

*Lui si sembra di sentirlo
cianciare ancora delle porcate
mangiate in strada nelle ore sbagliate*

sembra di sentirlo ancora

*dire al mercante di liquore
"Tu che lo vendi cosa ti compri di migliore?"*

Mario Incandenza says

??Come in un negativo che si sviluppa, volti remoti ricompaiono in questi che mi circondano: gente sparita dalla terra e dalla memoria, gente dissolta nel nulla, e che invece si ripete senza saperlo nelle generazioni, in una eternit?? della specie, di cui non si comprende se sia il trionfo della vita o il trionfo della morte.??

A parte le difficult?? iniziali dovute all'abituarsi ad un italiano arcaico (non troppo) e lento distante dagli stili moderni a cui si pu?? essere pi?? abituati, il libro poi si fa via via pi?? ameno (pi?? per ???allenamento??? del lettore che per un effettivo cambio di stile) e la sua lettura risulta sempre meno faticosa anche se le pagine si mantengono sempre meritevoli della massima attenzione (pi?? volte ho dovuto rileggere il paragrafo appena letto per afferrare bene il messaggio in esso contenuto).

??Il guaio ?? che amare ?? una cosa difficile, ed ?? pi?? facile essere grandi scienziate o grandi scrittrici, come ce ne sono state. Perch?? l'amore non ?? volont??, non ?? studio, non ?? quel che si dice genio, ?? intelligenza, la vera sola misura della donna, e anche dell'uomo??

E' veramente un'opera "superiore" molto spesso le parole vanno ben oltre il loro significato. Le righe lette hanno un altissimo potere evocativo e l'impressione ?? che Satta abbia dimostrato il non comune dono di utilizzare i vocaboli giusti e in esatto numero per fotografare uno o pi?? concetti contemporaneamente. Dico esatto perch?? meno avrebbero fatto (s)cadere il testo nella poesia mediocre e pi?? avrebbero fatto virare il testo verso una prosa ordinaria.

??L'assenza del padre nella casa ?? una terribile presenza ??

I capitoli fino a met?? libro, si presentano come cartoline dipinte a mano. Cartoline che ci mostrano congiuntamente un luogo ed un tempo. Non sono per?? degli acquerelli ma delle vere e proprie opere pittoriche barocche, non so, forse come tanti piccoli Caravaggio:ricchi, dettagliati, precisi, intensi e cupi.

??[...] ognuno di noi, anche se si limita a guardare in se stesso, si vede nella fissit?? un ritratto, non nella successione dell'esistenza??

Il luogo ?? Nuoro e dintorni, il tempo ?? quello a degli inizi del 1900. Il narratore ?? qualcuno che in quei tempi e in quei luoghi era ragazzino. Il libro ci narra del passato da un presente collocabile attorno agli anni 70.

Ci sono personaggi con cui veniamo in contatto e fatti a cui ci capita di assistere che, nonostante siano scomparsi oltre l'orizzonte del tempo, continuano a camminare con noi, dentro di noi. Per il narratore questa coesistenza ?? fonte di un lacerante turbamento e, da vecchio, agisce per cercare di liberarsene per sempre. La carta ?? la sua la fossa, la penna ?? il suo badile. E cos?? il lettore leggendo le righe respira una cultura, osserva la vita ?? spettatore di una moltitudine di esistenze, incontra e conosce personaggi di un paese in cui tutti si conoscono, personaggi che nel narrato ci vengono presentati, scompaiono e riappaiono: i maestri delle scuole, i bottegai, gli avvocati, i contadini, i preti, gli avventori del bar. Tutte figure ???intermittenti??? ad eccezione della famiglia Sanna (uguale circa a Satta) attorno a cui lo scrittore ruota radiografandone, a piccole dosi, le incomprensioni, l'incomunicabilit??, la disciplina, il costume e i rapporti interfamiliari.

??Il sorriso di Don Primao non era ridicolo. Era il segno dell'infinito che entrava in quella finita societ??

coniugale, fatta di piccole opere quotidiane, di modesti adempimenti, cos'è perfetta che non aveva neppure bisogno di Dio??

??Il giorno del giudizio?? un libro forte, il cui messaggio dominante ?? la vita ?? dura??. E' un'opera che induce il lettore a riflessioni sul senso dell'esistenza. Filosoficamente ci invita a non fare troppo affidamento sulla fortuna (o Dio se si preferisce).

??Ricco non sono io, ricco ?? il cimitero?? [Detto dal notaio Don Sebastiano Sanna]

L'umiltà, a prescindere dalle condizioni economiche, ?? la caratteristica che salva i personaggi o per lo meno riserva loro un destino meno gravido di dolore.

Da metà libro in poi l'autore si concentra maggiormente sui fatti che fanno evolvere i personaggi e i luoghi. Notiamo una Nuoro schiudersi al mondo nel corso degli anni, perdere la sua ingenuità il suo sadico microclima socio-culturale. Satta, con la sua impietosa e obbiettiva analisi, ci mostra come anche un piccolo mondo apparentemente innocuo e lineare nasconda dietro la facciata pubblica realtà crude e feroci.

??Quest'odio chiuso in un cuore per settant'anni non trovava corrispondenza che nel silenzio, cioè nel modo più terribile di alimentarlo, perché lo rende inutile??

Il finito e l'infinito, il mortale e l'immortale si ripresentano lungo tutta l'opera, le persone non sono eterne, eterne e perpetue sono le caratteristiche che rendono apparentemente uguali, nel tempo e nello spazio gli individui

??L'ateismo ?? un momento statico della vita: e la vita allora era statica, simile al piano di una scacchiera su cui si possono giocare migliaia di partite, ma le combinazioni sono infinite. L'infinito era forse, chissà, in qualcuno di quei ragazzi, se mai avesse sentito crescendo di non potersi ridurre a pedina, o a fante, e neppure a re??.

L'autore non ha un'alta considerazione di Dio, probabilmente, anche lui come tutti i Nuoresi (del libro) ?? ateo. Per l'autore se Dio esiste ?? sicuramente un'entità crudele e magari anche perversa.

??Quel cupo Dio che aveva messo a vivere nella terra di Nuoro Don Pasqualino e Predischedda, Don Sebastiano e Boelle e Bartolino e gli altri cento che abbiamo incontrati e che incontreremo, in un momento di gioia aveva costruito con le sue mani la zia Gonaria. Certamente l'aveva creata perché l'adorasse[...]??

E' un Dio, quello di Satta, che ha bisogno degli uomini. Ed ?? nella sua volontà decidere il ruolo che le sue pedine devono sostenere. Sembra che la Terra sia una sorta di inferno o al più un purgatorio, ma raramente un paradiso, nel quale siamo costretti a vivere per un lasso di tempo finito.

??E invece la guerra venne, come tutti sanno, perché gli uomini sono più potenti di Dio. A pensarci bene, Dio ?? fatto per il singolo individuo che ripone in lui la speranza, non per l'umanità con le sue leggi, le sue organizzazioni, la sua forza??

...ma allo stesso tempo Dio si ferma con il metterci al mondo e con il darci un ruolo poi, perché, siamo noi padroni della nostra vita (e, a volte, di quelle degli altri). Un risposta, la citazione qui sopra, alla classica domanda retorica che i dubbiosi di ogni tempo si pongono: ??Ma se Dio esiste perché permette che ci siano le guerre??. Dio ?? droga per il singolo e come la droga esso ?? un'illusione dalla quale bisogna prima o poi distarsi di fronte all'evidenza dei fatti.

??Il cappello col cordone rosso sarebbe entrato nella casa rifatta, cioè sarebbe entrato più Dio. perché non c'è dubbio che la presenza di Dio cresce con il crescere dei gradi [ecclesiastici]??

Qui, ma anche in altre parti del testo, Satta fa del sarcasmo per ridicolizzare chi ottusamente e ciecamente crede aggrappandosi a simboli e istituzioni terrene.

??Se non si muore, si vive. E questa verit??, che sembra ovvia, ?? invece gravida di conseguenze, perch??, la vita trasforma tutto, non c'?? nulla che resista alla sua implacabile volont?? ??

Lo scrittore come vestendo i panni di un Seneca, riflette sull'imprevedibilit?? degli eventi che ci impongono a non dare mai per scontato che momenti di apparente serenit?? e calma debbano necessariamente durare a lungo. La sofferenza e la gioia sono condizioni del vivere che hanno sempre ed in ogni istante la stessa probabilit?? di presentarsi, dimenticarci di ci?? ?? un errore di approssimazione: la morte quando si presenta, anche se inaspettata e prematura, ?? pur sempre uno stato naturale delle cose, si soffre tanto di pi?? quanto pi??, si da per scontato, dovuto e di diritto il nostro naturale vivere.

??[...] perch?? gli uomini hanno bisogno di una legge, e la legge non ?? la carta scritta , che fa ridere, ?? un uomo che non ti giudica, ma ti indica i confini delle tue azioni??

Claudia says

Libro intenso, lirico, candido nella sua asprezza.

Molto bello, anche se triste e malinconico.

L'autore racconta la vita degli abitanti di Nuoro, attraverso la storia di una famiglia in particolare, quella di don Sebastiano e Vincenza.
